

Valentino Baldi  
*Nel delirio.*  
*Letteratura e malattie della mente*

Macerata, Quodlibet, 2024, 210 pp.

In *Tre forme di esistenza mancata*, Ludwig Binswanger riporta il caso di un paziente psicotico che trovava scandalosi questi versi di Eichendorff: «Era come se il cielo / avesse baciato in silenzio la terra». Per lui erano chiaramente mendaci: si sa che il cielo non bacia *veramente* la terra. Da un certo punto di vista, la poesia contiene un'indiscutibile falsità, a rigor di logica – certo, di una logica delirante, *yet there is method in 't*. Al contrario, per noi “normali” la stramberia è che qualcuno possa cercare verità letterali in un'espressione poetica che – di nuovo, per noi “normali” – è chiaramente figurata. Che qualcuno, in altre parole, non sappia *leggere*, ossia ricevere nel modo *corretto* un testo letterario. Ma se ci fosse follia anche nel nostro metodo, al quale siamo talmente avvezzi, per millenaria abitudine di lettori, da non riuscire a riconoscerla?

È l'ipotesi a cui è dedicato il libro di Valentino Baldi, *Nel delirio. Letteratura e malattie della mente*. Non è infatti a suo modo un delirio «la condizione in cui si ritrova chi, ricevendo un testo letterario, è costretto ad abitare un mondo perturbante perché estraneo e familiare allo stesso tempo» (11)? Di sicuro si tratta di una miracolosa «alterazione cognitiva» che sperimentiamo «volontariamente e consapevolmente» (*ibid.*), la quale tuttavia, addestrati come siamo a considerarla normale e persino salutare, non ci colpisce per ciò che di quest'esperienza è costitutivamente insolito. Per mettere in evidenza l'anormalità intrinseca della ricezione letteraria e di alcune sue caratteristiche sottovalutate o date per scontate, Baldi propone di accostare la teoria

della letteratura a certe forme di delirio così come descritte dalla psicoanalisi e alcune correnti psichiatriche. «Il demone che anima questo libro», scrive l'autore, «sussurrerà che non è mai possibile separare la letteratura dalle malattie della mente, la lettura dalla follia» (12).

Detta così, con tutta la voluta provocatorietà dell'accostamento (che peraltro non vuole essere solo una provocazione), si rischia però di farsi un'idea errata di ciò che il libro propone. Non il solito connubio di genio e sregolatezza nell'artista («Democrito caccia di Parnaso i poeti che siano savi», ricordava già Tasso ne *Il messaggero*), né i debiti della psicoanalisi nei confronti della letteratura e viceversa. Non si sostiene neppure che i testi letterari abbiano insospettite proprietà psicotomimetiche, come un tempo si vociferava dell'LSD, né si propone un'identificazione fra letteratura e malattia mentale o una vera e propria connessione genealogica o culturale, sebbene di tanto in tanto si abbia il sospetto che vi si potrebbe – o dovrebbe – alludere, pur con la debita cautela. Quello che il libro invece fa è servirsi di alcune riflessioni di eminenti studiosi delle malattie della mente tra cui Freud, Lacan e Binswanger per mettere in rilievo qualche cosa che appartiene all'esperienza ordinaria della lettura, qualcosa che però, più che alla normalità cognitiva, assomiglia a ciò che releghiamo all'anormalità della psicosi. Vi sarebbero infatti alcune «somiglianze strutturali in termini di linguaggio, mondi e ricezione» (102), certi tratti che appartengono di diritto allo spazio letterario e che tuttavia associamo più facilmente al delirio.

Qual è, dunque, la «componente essenziale» (76) che accomunerebbe l'esperienza del lettore e il mondo del delirio? Baldi sottolinea convincentemente due aspetti che definiscono lo spazio letterario e che ritornano in certe forme di malattia mentale, su tutte la paranoia: ciò che, prendendo in prestito termini todoroviani, chiama *pandeterminismo* (l'idea per cui nulla è casuale, ma ogni elemento è connesso agli altri e forma un tutto coerente e necessario) e *pansignificazione* (l'idea per cui ogni elemento è gravido di senso e, in qualche misura, simbolico). Questi, che per Todorov sono tratti fondanti della letteratura del sovrannaturale, ambito privilegiato (anche da Baldi) «per lavorare sulle riconfigurazioni della categoria di causa nell'esperienza estetica» (56), appartenerebbero in realtà alla letteratura

*tout court*, perché ogni elemento è necessario e funzionale alla costruzione di senso e, di conseguenza, viene inteso come significante dal lettore, che infatti presta la sua attenzione al testo, parola dopo parola, sapendo che ogni cosa che incontrerà significa qualcosa per un motivo che andrà svelandosi un po' alla volta. Chi legge, spiega Baldi, «condivide un atteggiamento preterintenzionale per cui ogni anello di cui si compone la significazione porterà a una chiusura che getterà una luce di riflesso su tutto il testo e su ciascuno dei suoi elementi» (36). In questo senso, «la letteratura è incompatibile al caso, perché qualsiasi elemento arbitrario o desueto viene automaticamente rifunzionalizzato nell'atto della lettura» (38).

Ma pandeterminismo e pansignificazione sono anche, e soprattutto, i tratti caratterizzanti della magia, della superstizione e, come si diceva, della follia – gli ambiti, insomma, nei quali un presagio non è solo un presentimento irrazionale (o, anche se lo fosse, non per questo sarebbe meno degno di fede), un sogno non è mai soltanto un sogno, non esistono coincidenze e vengono meno i già labili confini tra fisico e mentale, tra parole e cose. Nella comprensione odierna, illuminista, razionalizzante e disincantata, queste possibilità appartengono a stadi anteriori della cultura e sono state relegate alla letteratura (e quella del sovrannaturale è non per nulla lo spazio dove si fa tema portante il ritorno di questo rimosso), ai reami risibili della superstizione e alla marginalità della psicopatologia. Quando Freud, in *Das Unheimliche*, accenna di sfuggita all'ipotetica ripetizione costante del numero 62 e alla sensazione sinistra che quest'avvenimento potrebbe produrre in chi ne facesse esperienza, parla in realtà di una serie di episodi apparentemente inspiegabili e accadutigli veramente – o così gli era sembrato – i quali avevano condizionato la stessa storia redazionale del celebre saggio per un irreprimibile rigurgito di superstizione, l'intollerabile sospetto di una qualche occulta complicità fra la mente e la realtà extrapsichica che il padre della psicoanalisi non oserà affrontare fino in fondo, limitandosi a riconoscere in esso «residui di attività psichica animistica» (Sigmund Freud, *Il perturbante* [1919], *Opere*, vol. IX, Torino, Bollati Boringhieri, 1989: 101-102), credenze antiche, sia sul piano dell'ontogenesi sia su quello della filogenesi, ancora sopravvivenuti

nonostante tutto. Ma non c'è bisogno di addentrarsi nell'occultismo per riconoscere come pandeterminismo e pansignificazione siano ciò che definisce l'atteggiamento del superstizioso e del paranoico, i quali caricano di senso le azioni più trascurabili e di intenzione le più contingenti e non accettano il caso in ciò che li attornia. Di più: il paranoico vive la propria vita come l'eroe di una storia calato in un mondo che, per quanto ostile, in ogni dettaglio parla di lui, come se fosse fatto al solo scopo di perseguirlo. Una *forma mentis* che il lettore conosce bene, poiché la applica immancabilmente allo spazio letterario e ai suoi protagonisti.

A partire da tale somiglianza strutturale fra delirio e lettura, Baldi tratteggia una connessione, sul piano della teoresi, che permette di dire qualcosa su ciò che la letteratura è, o fa, proprio alla luce di questo confronto. Se le dimensioni dell'occulto e della paranoia negano la casualità esterna, applicando una «postura pandeterminista assoluta» (55) alla realtà extramentale, e se la via freudiana all'inconscio ribalta i termini, accettando la casualità e l'insignificanza esterne ma negando quelle interne alla mente, la letteratura offre una terza strada, del tutto autonoma. Esistendo al tempo stesso dentro la realtà empirica ma anche al di fuori di essa, sempre altra rispetto al nostro mondo ma neppure da questo completamente recisa, come un universo linguistico che sul nostro cresce, la letteratura, se paragonata alla superstizione e la follia o ai sogni e gli atti mancati, è «l'unico contesto in cui la funzione di giudizio è volontariamente e consapevolmente riconfigurata per trasformarsi in richiesta di coerenza capace di produrre tanto identificazione che generalizzazione. [...] Benché l'opera letteraria attinga sia dal referente empirico che da quello psichico, il suo linguaggio colloca il lettore nel luogo dell'immaginario che è *terzo* rispetto ai contesti di realtà psichica e reale empirico» (128). Per questo statuto modale assolutamente anomalo, per questo suo giocare consapevolmente con la referenzialità del linguaggio e il *make believe*, la reazione e il tipo di partecipazione richiesti al destinatario dal testo letterario rientrerebbero a buon diritto nell'anormalità e in tale senso andrebbero compresi.

Più che trarre le possibili e vertiginose conseguenze dell'analogia fra letteratura e delirio su cui l'argomentazione si fonda, *Nel delirio* ambisce a dire qualcosa sulla letteratura *sic et simpliciter* e sullo «spazio perturbato e perturbante» che essa definisce, nel quale «il mondo esterno non scompare mai completamente, perché è in quel mondo che si creano relazioni di somiglianza tra oggetti e parole, ed è a quel mondo che poi il lettore le riferisce, ma dopo averle ricevute in forma alterata, sempre necessaria e sempre significativa» (184). Ciò che più convince di questo libro è la capacità di mettere a nudo quanto nella ricezione letteraria si dà per scontato e le modalità e persino la facilità con cui prestiamo fede, nell'atto della lettura, a principi che non senza gravi conseguenze adoteremmo per descrivere il mondo attorno a noi. Queste modalità, come sostiene Baldi, invero tradiscono complesse operazioni, spesso spontanee e inconsapevoli, inerenti alla significazione, alla credenza e alla realtà, le quali forse si lasciano meglio comprendere a partire dallo studio di quei casi in cui tali funzioni sono alterate. Il che, come proposta teorica, non sembra di poco conto.

## L'autore

### Emanuele Zoppellari

Emanuele Zoppellari è dottore di ricerca in Lettere, titolo ottenuto presso l'Università di Torino. Si è formato precedentemente a Ca' Foscari, Venezia, e all'University College London. La sua ricerca si è concentrata sulla letteratura fantastica, i rapporti fra letteratura, religione e mito e autori quali Andrea Zanzotto, Dino Buzzati, Ezra Pound e Sergio Quinzio. Per l'Istituto Treccani, si è occupato di pubblicazioni di arte contemporanea e libri di pregio.

Email: emanuele.zoppellari@unito.it

## La recensione

Data invio: 15/04/2025

Data accettazione: 30/04/2025

Data pubblicazione: 30/05/2025

## Come citare questa recensione

Zoppellari, Emanuele, "Valentino Baldi, *Nel delirio. Letteratura e malattie della mente*", «Gothic Technologies», *Tecnologie gotiche*, Eds. Anna Chiara Corradino - Massimo Fusillo - Marco Malvestio, *Between*, XV.29 (2025): 321-326.